



PAOLA MOSCHETTI

## Maria Teresa Scilli: un carisma nella fecondità della Kenosis

Dice la *Lumen gentium* che “lo Spirito istruisce e dirige la Chiesa con diversi doni gerarchici e carismatici” (n.4). In tal modo la presenza dello Spirito accompagna, quasi precedendo, il cammino dell’umanità e modella di tempo in tempo “testimoni” che sottratti alle forme stesse del loro contesto, vengono destinati alle nuove richieste emergenti nel vivere sociale.

In questa luce possiamo leggere la figura di Maria Teresa Scilli, la fondatrice di quello che oggi è l’*Istituto delle Suore di Nostra Signora del Carmelo*: una famiglia religiosa vitalmente radicata nella spiritualità carmelitana ed impegnata nella educazione – un carisma piuttosto comune in quel XIX secolo che ha visto fiorire forme simili di vita consacrata. Di conseguenza, in modo tutto particolare nel nostro caso, la fisionomia specifica dell’Istituto va colta nel volto stesso della fondatrice.

A tal fine siamo privilegiati. Della Scilli, infatti, possediamo una sorta di autobiografia, di quelle che venivano scritte per obbedienza, dietro sollecitazione del confessore, quando questi si accorgeva di trovarsi davanti ad un’anima particolare, destinata forse a lasciare un solco nella storia della Chiesa. Grazie a questo testo interessantissimo entriamo nel vivo del cammino umano e spirituale della serva di Dio, fino all’età di 35 anni.

Quanto basta per cogliere il germogliare del carisma ed il suo concretizzarsi, costantemente accompagnato da una *kenosis* che dà fecondità al vivere. È il mistero della morte e resurrezione: dal livello

spirituale si allarga a quello esistenziale e segna tutto il percorso di una vita spentasi all'età di 64 anni, lasciando davanti a sé più che un'opera un incompiuto.

Ma la forza vitale immessa dallo Spirito nel cuore della Madre Scrilli è fiorita come carisma nella Chiesa; un carisma oggettivamente sempre attuale, in quanto legato alla promozione umana. Tuttavia, perché sia proprio quello, chiede di essere continuamente "succhiato" dalla Madre, condividendo con lei valori e atteggiamenti.

Per questo, parlare del carisma della Scrilli è riandare alla sua persona. Lo faremo lasciando affiorare alcune espressioni della *Autobiografia*, in cui l'autrice stessa dice di sé con la semplicità di chi si è scavata il cammino da sola e con la maturità di una luce soprannaturale capace di coniugare morte e vita<sup>1</sup>.

## 1. "Ero una fiamma a cielo aperto"

La gioia del vivere e ad un tempo le contrarietà dell'esistenza segnano la persona della Madre Scrilli fin dal giorno della sua nascita, a Montevarchi, il 15 maggio 1825. I genitori, infatti, hanno già una bambina e rimangono come indispettiti dall'arrivo di un'altra figlia mentre aspettavano un maschio. Il rifiuto della madre condiziona tutta la fanciullezza della piccola, frettolosamente battezzata con il nome di Maria.

La bambina cresce con un cuore estremamente sensibile: "Il mio cuore per nessuna cosa era capace di indifferenza, per cui ho avuto sempre molto da soffrire" (p. 18). Al di là di una struggente nostalgia di amore materno, Maria è vivace, simpatica, desiderata da tutti. In particolare manifesta la sua capacità comunicativa in casa delle "maestre", persone che privatamente si assumevano l'educazione delle bambine. Un tipo di scuola a cui la Scrilli si ispirerà quando prenderà coscienza della via per la quale Dio la chiama.

Nonostante il contesto familiare e sociale poco incline a tutto quel che fa riferimento con la religione, la bambina porta in sé una innata sensibilità per le cose di Dio. E questo si esprime sia nelle pratiche devote che nel difendersi da tutto quanto rappresenta il "mondo". Ha una coscienza sensibilissima che la mette subito in contrasto con le prospettive del padre desideroso di vederla pienamente inserita nella mentalità

---

1. MADRE MARIA TERESA DI GESÙ, *Autobiografia ed altri scritti*, Firenze 1976 – reperibile presso la Casa Generalizia, Via dei Baglioni 10, Roma. A questo testo sono attinte le citazioni che di volta in volta vengono riportate segnalando semplicemente la pagina.

mondana. Ma lei vigila. E comincia a conoscere le grandi prove per poter seguire una sorta di spinta interiore che la rivolge sempre a Dio. Non ha altri aiuti che qualche maestra con cui entra in sintonia spirituale.

Verso i 15 anni la situazione è così stressante che la salute di Maria ne risente. Si ammala e questo stato aumenta i disagi in famiglia. Arriva ad essere anche maltrattata dalla mamma. E lei accetta perché avverte che è Dio a permettere una cosa di per sé tanto contraria all'ordine della natura (p.39).

Col trascorrere del tempo il male si fa grave e misterioso al punto da costringerla a letto per 17 mesi. Quasi non dà più segni di vita. Ma lei scrive: "Ero in me, come sana. Soffrivo con somma calma, anzi, con gioia spirituale" (p.42). Guarisce per intercessione di san Fiorenzo il giorno dell'Assunta del 1841.

La ripresa fisica s'accompagna con una nuova voglia di vivere che per un verso le dà esperienze prima sconosciute di comunione con Dio, per l'altro la rende più vulnerabile rispetto alle attrazioni sensibili. Riferendosi a questo momento della sua vita, ella stessa dice: "La mia posizione era critica. Ero una fiamma a cielo aperto, esposta a mille venti, i quali tutti tentavano di spingermi verso terra. E fu grazia se non piegai da nessun lato..." (p.49).

## **2. "Bevendo a quella divina sorgente"**

Un provvidenziale soggiorno fuori della famiglia, la fa ritrovare in un ambiente ideale per il suo spirito. È qui che comincia a concretizzare anche l'idea di abbracciare uno stato di vita religiosa. Ma più che altro vive con distensione quel rapporto con Dio che l'aveva già portata a distinguere le emozioni devote da un vero amore sponsale che la stringe al Diletto. Un amore che "da Lui trae ciò di cui aveva fame e sete, quel che la sostiene e ferisce... come il bambino al petto della madre succhia l'amore di lei, e a lei lo rende" (p. 49). Maria già conosceva il sapore di un certo latte spirituale. Ma ora avverte che altro è berlo da un bicchiere, altro succhiarlo al seno.

Qui abbiamo l'immagine più realistica e più intensa di quello che lei intendeva per preghiera. E non le mancavano allora anche spazi concreti per fare orazione: "Andavo al riposo a ora tardissima. Oh, quali soavi dolcezze provavo nel meditare! Già sentivo di vivere bevendo a quella divina sorgente di cui esprimere non si può la dolcezza" (p. 52).

Una preghiera che poi continua nella vita: “dappertutto io ritrovavo il mio Dio e tutto a Lui mi portava”. È il momento nel quale gli affetti naturali vengono assorbiti da “un amore oltremodo più forte”, la carità. Ed è anche l’epoca più ricca di dolcezze spirituali: “Se mi piacesse il riposo... potrei invidiarla” (p. 52). Dio le fa conoscere in pienezza l’amore in questa età dell’amore. Sente che più di così non si può viverlo. Dirà più tardi: “non avendo esperienza degli amori terreni, non so far paragone” (p. 17).

Questa pagina autobiografica, che precede gli eventi più concreti dell’esistenza della Scilli, va collegata con tante altre pagine successive in cui affiora la dimensione mistica del suo vivere non solo la preghiera ma anche la sofferenza. Se, per un verso, trova che l’intensità dell’amore può essere espressa soltanto con alcune parole del *Cantico*, per l’altro verso lo strazio della sofferenza fisica, le angustie dello spirito, le contrarietà d’ogni sorta trovano per lei il più appropriato riferimento nel “Mio Dio! Perché mi avete abbandonata?” (p. 84). E sempre risponde con il “Fiat!” (pp. 116-117).

Così il mistero della morte e resurrezione segna tutto l’arco dell’esistenza fisica e spirituale di questa donna forte e vulnerabile ad un tempo, la quale si ritrova più volte a ricevere il Viatico, vede fallire progetti, ottenebrarsi lo spirito, ma poi viene ricolmata di indicibili risorse soprannaturali e risorge sentendo che lo Sposo è al suo fianco (p. 117), o che la stringe a sé per ridarle vigore (p.137).

Sono immagini concrete e spiritualissime ad un tempo. Così come quelle che si riferiscono al suo rapporto filiale con la Vergine: la Mamma in cui fin da piccola ha ritrovato tutto quel che le era mancato a livello di affetto materno. Più volte troviamo che viene confortata da Dio attraverso la “sua cara Mamma Maria Santissima”, sentendosi come nutrita al petto di lei (p.137). Come quel piccolo Gesù dell’immagine della *Madonna del latte*, tanto venerata nella Collegiata di Montevarchi.

Si tratta di grazie spirituali che tuttavia riempiono di vita tutta la persona. E la Scilli, al pari dei grandi mistici, intuisce che ciò avviene perché “anche nei sensi vi è l’anima e perciò anche in essi si diffonde il diletto” (p. 85), se l’essere è unito a Dio<sup>2</sup>.

### 3. “Il mio spirito era nave in alto mare”

Questa intensità di vita mistica fa maturare definitivamente in Maria l’esigenza di donarsi a Dio.

---

2. Cf SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico Spirituale*, B, 40,1.5.

Ottiene il permesso di ricevere la comunione tutti i giorni, ma la sua vita devota in famiglia è contrastata. Lavora silenziosa accanto alla sorella che prepara il corredo, mentre la madre smania: “Questa casa mi par fatta un convento!”; e il padre continua ostinatamente ad opporsi all’idea che la figlia si faccia religiosa. Per lei è duro: “Se un amore più forte non mi avesse rapita, sarei stata trattenuta da quello di mio padre” (p. 65).

Quando la sorella va sposa a Firenze, nascono le occasioni per qualche breve soggiorno in quella città, dove prende contatto con il monastero di santa Maria Maddalena de’ Pazzi, la carmelitana di cui fin da ragazza aveva amato leggere la vita.

Ha 21 anni ormai quando, con il cuore a pezzi per lo strazio del padre, entra in quel monastero. È il momento chiave della sua esistenza. Infatti proprio lì, invece di sentirsi confermata a donarsi a Dio in quel luogo di preghiera, fuori delle cose del mondo, ha subito il presentimento di doverne uscire, perché chiamata ad una missione diversa.

Esteriormente tutto andava bene e la comunità era contentissima della presenza di una giovinetta umanamente tanto amabile e spiritualmente sensibile alle cose di Dio; ma nel cuore di lei infuriava la tempesta: “il mio spirito era nave in alto mare, percossa e ripercossa da mille venti contrari, senza sapere a quale dovere arrendersi” (p. 71).

Stati d’animo di questo genere caratterizzano la fisionomia della Serva di Dio: in parte dipendono dal cammino nuovo in cui ella viene a trovarsi – un cammino tutto da costruire faticosamente, tra piccoli passi in avanti e difficoltà grandissime dovute agli eventi e soprattutto al contesto sociale in cui è inserita.

Ma c’è anche una componente legata ad una sorta di deformazione del suo carattere, come ella stessa tenta di spiegare. Riconosce di esser stata, da ragazzina, aperta e vivace; poi però “per voler praticare la virtù in mezzo a tante prove... repressi il mio spirito in modo da farlo apparire non più lo stesso”. Il che avrebbe reso il suo animo “baldordo”, per cui le costava tanto quello che “per carattere e spirito non doveva costarmi” (p. 94).

È una analisi lucida e sincera che mette a nudo i limiti di un cammino duro, forzatamente percorso sempre da sola, in una condizione umana in cui se non si vuol essere risucchiati dal mondo, si rischia di costruirsi delle difese che poi, nei momenti più difficili, portano la persona a bloccarsi.

Solo un’ulteriore maturazione riuscirà a coniugare insieme libertà dal mondo e piena espressione di sé. Non ci è dato coglierla nelle pa-

gine autobiografiche, che si interrompono quando lei aveva appena 35 anni. Ma intuimo la crescita interiore della Serva di Dio dalla perseveranza con cui ha saputo tenere acceso il carisma a lei affidato e con cui lo ha rivivificato anche quando sembrava spento.

#### 4. “Tornare al secolo per condurre anime a Dio”

Quale carisma? Bisogna andare appunto a quei due mesi che la Scrilli ha trascorso in monastero per veder configurarsi la missione a cui era destinata. Un giorno, mentre pregava per conoscere la volontà di Dio, “mi parve che, portando il mio spirito là nel mondo, (il Signore) mi additasse quantità di creature che attendeva che io inviassi a Lui” (p. 74).

Intuisce che altre donne si sarebbero affiancate a lei, richiamate dalla sua semplice testimonianza, ed insieme, come persone che stanno nel mondo senza essere del mondo, avrebbero educato tante giovani a vivere una vita cristiana. Perché “la carità è una forza che sollecita a correggere ed elevare gli altri”<sup>3</sup>.

Con lo spirito rischiarato da questa luce e ad un tempo stretto dalla morsa dell’ignoto che l’attendeva, Maria esce dal Carmelo, accompagnata dal presagio di una santa monaca inferma: “Oh, vorrei averti qua... Ma, o figlia, a gran patire ti ha Iddio riserbata. Molto egli vuole da te... Vai a gran patire” (p. 72).

Ritorna a Montevarchi nella casa paterna. Nel giro di qualche mese le vien richiesto di “prendere a scuola” qualche bambina. Accetta. “Vi presi grande affezione, le tenevo quasi sempre vicine... Vedevo cominciare ad effettuarsi con una qualche chiarezza quello che il Signore mi aveva significato, cioè che dovevo condurre anime a Lui” (p. 30). Fa tutto senza chiedere compensi.

Accanto a questo impegno porta avanti la cura della casa e si dedica intensamente alla vita dello spirito tra orazione amorosa e dure penitenze che l’amore stesso richiedeva. E intanto si alternavano periodi di malattia con prodigiose riprese. Man mano la sua persona acquista un peso morale nell’ambiente: “Il paese non disprezzava per nulla il mio modo di vivere e la mia devozione” (p. 87) .

Era una donna desiderata, positiva. La sua presenza aiutava a risolvere anche situazioni di malattia, unendo ella alla preghiera una carica vitale propria, a dir dei Pradri, della vita cristiana: “Tutto è stato

---

3. Sant’Agostino, *Trattato sulla Prima Lettera di S. Giovanni*, VII, 9

fatto perché voi diveniate come altrettanti soli, cioè forza vitale per gli altri uomini”<sup>4</sup>.

Arriva intanto per la Scrilli l’ora di cominciare a pensare concretamente ad erigere una casa religiosa. Nel 1851 viene sollecitata a questo dal vescovo stesso di Fiesole, la diocesi a cui appartiene Montevarchi. C’era nella cittadina un locale, ex Monastero, dove il Municipio aveva installato le “Scuole normali”, che in quel momento poco funzionavano. La Scrilli pensa di chiederlo per suo uso, ma la risposta positiva viene condizionata dalla proposta di essere la direttrice di quelle scuole. Lei intuisce subito che non avrebbe avuto vita facile, legata con persone per lo più contrarie alla Chiesa. In fondo la vogliono solo strumentalizzare, svuotando di contenuto il suo progetto di “formare un Istituto di Oblate al quale doveva incombere, per uno dei principali doveri, quello d’istruire la gioventù femminile nella morale civile e cristiana, e nei lavori donnesani” (p. 97).

Il Vescovo, per primo, la invita ad accettare. Hanno inizio così le traversie per realizzare, nonostante tutto, quanto ha in cuore. Gli occhi delle autorità civili sono sempre su di lei perché quella scuola, che aveva preso finalmente a funzionar bene, non si trasformi in qualcosa di religioso.

Di fatti lei si dava da fare, fino ad esser ricevuta dal Granduca Leopoldo II dal quale ottiene la “libertà di indossare l’abito religioso”. Così il 15 ottobre 1854 hanno luogo le prime vestizioni: la serve di Dio ed altre tre compagne. Un abito simile a quello delle Teresiane, “volendoci noi affiliare a quell’ordine” (p. 112). Il nome di *Maria Teresa* già ella lo aveva assunto entrando nel Terz’Ordine Carmelitano, appena uscita dal monastero.

“Scrissi qualcosa sulle regole da osservarsi. Ma, per lo più, dirigevo con la parola” (p. 112). È il primo quadro della nuova famiglia religiosa, destinata a durare breve tempo. Nel 1859, infatti, il convento viene requisito per alloggiare le truppe piemontesi e sul finir dell’anno il Gonfaloniere porta alla Madre Scrilli l’annuncio che l’Istituto era soppresso per ordine del Governo.

## 5. “Non altri amai che Te”

È un’altro dei momenti più intensi nel cammino di *Kénosis* che segna tutta l’esistenza di Maria Teresa Scrilli. Prima no al claustro che raccoglie le Sorelle di santa Maria Maddalena de’ Pazzi ed ora no an-

---

4. SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Discorsi*, 3,20.

che a questa piccola famiglia che, tra prove d'ogni genere, cominciava a prendere un volto ed una coscienza.

Se guarda indietro nella sua vita c'è una sola cosa che torna a darle quiete e conforto: al di là della sua estrema sensibilità, può riconoscere che in ogni cosa ha cercato soltanto Dio; non ha trascurato nulla di quanto potesse essergli gradito e nulla ha fatto con la consapevolezza di disgustarlo. È l'atteggiamento di fondo che così bene ella esprime in quell'esclamazione: "Non altri amai che Te" (p. 75).

E noi, che a distanza di un secolo e mezzo indaghiamo sul carisma di questa Serva di Dio, siamo come messi a tacere dalla constatazione che basta l'amore per dare un *leit-motiv* a tutto lo sviluppo della sua persona e di conseguenza alla sua opera. Procede semplicemente nella obbedienza alla vita, coniugando per quanto possibile ispirazione divina e situazioni umane.

Una volta esclusa la destinazione alla vita claustrale, tutto il vivere della Scritti fiorisce tra la realtà di quel suo cuore afferrato da Cristo e la normalità di un contesto che richiede semplicemente di essere evangelizzato – il compito da cui nessun discepolo veramente innamorato del suo Signore può prescindere.

Ma in lei il desiderio di comunicare vita cristiana trova una misura insolitamente generosa nell'intensità del suo amore: un amore contemplativo che non può essere contenuto, ma può essere donato. "Passivo nei confronti di Dio, il santo è attivo nei confronti del mondo e delle anime"<sup>5</sup> – come scrive Barsotti a proposito di Maria Maddalena di Canossa, un'altra contemplativa la cui avventura aveva avuto qualcosa di simile a quella di cui ci stiamo occupando.

La Scritti conosceva per esperienza l'importanza della funzione educativa che una donna può avere su delle giovani. Abbiamo visto che fin da piccola era stata affidata a delle "maestre", alcune delle quali erano state per lei come delle "madri spirituali": "Pensai di ricorrere alla mia buona Signora... ella mi dirigeva e illuminava nei dubbi... tanto riguardo alla vita a scuola, quanto a quella in famiglia" (pp. 29-30).

È questo il compito nel quale ella vuol tradurre tutto il suo amore, condividendolo con altre donne disposte a camminare insieme a lei nella stessa missione e in una forma di vita religiosa. Un compito relativamente facile in quel quieto mondo fatto di rapporti umani semplici e profondi, dove le giovani venivano preparate alla vita più con-

---

5. *Dio solo e Gesù Crocifisso*, Rusconi 1985, p. 47.



degli insegnamenti pratici che attraverso una formazione intellettuale. In un contesto simile poteva bastare essere persone comunicative di valori: fondamentalmente l'amore e la fede. Il primo fa sentir vivi, l'altra da luce al vivere.

Sì, tutto sarebbe stato facile se il mistero del male – impastato nel nostro caso di contrarietà alla fede e menzogna – non avesse cercato di annullare, ancora una volta, le opere di Dio. Ma queste rinascono quando sono custodite in un cuore abituato a dire: “Signore, da me nulla posso, e se anche potessi, nulla vorrei, perché altro non desidero se non che sia fatta la tua volontà” (p. 116). In questo atteggiamento, andando sempre oltre il proprio io e l'opera stessa a lei affidata, vive il suo amore in un continuo “fiat”.

## 6. “Sola mi vuoi, a Te sola io vengo!”

Afferma Mauriac, riflettendo sulla vita di santa Margherita da Cortona: “Una contemplativa è anzitutto una contemporanea di Cristo; sotto qualunque cielo, in qualunque tempo, si consuma sola al mondo dinanzi al suo Creatore”<sup>6</sup>.

Anche nella Scritti la chiara dimensione contemplativa del suo spirito s'accompagna con un destino altrettanto chiaro di solitudine.

Solitudine da piccola per mancanza di affetto materno; poi, da giovinetta, per incomprensione del padre nei riguardi della sua scelta di vita. Anche le sue lunghe e spesso misteriose malattie sono spazi di solitudine. Quando diventa autonoma dal contesto familiare per dedicarsi all'opera a cui è chiamata, la sua esistenza è segnata dalla solitudine in tutte le forme.

In particolare assistiamo a frequenti distacchi per la morte di persone a lei carissime, su cui faceva affidamento anche per lo sviluppo dell'Istituto: è un'altra delle espressioni di *Kénosis* in cui ha sempre navigato il suo carisma. In questi casi ella non fa che riofferirsi di nuovo al suo Signore crocifisso, accettando la realtà: “Sola mi vuoi, a Te sola io vengo!” (p. 101).

Accanto a queste forme di solitudine che la colpiscono profondamente nella sua grande capacità di affetto, c'è la solitudine del non esser mai riuscita ad avere dei veri punti di riferimento a livello di padre spirituale, confessore, superiore. E così il cammino suo personale e quello dell'Opera va avanti tra dubbi, delusioni, contraddizioni. I Regolamenti

---

6. *Santa Margherita da Cortona*, Edizioni Logos 1982, p. 48.

stessi, non si capiva se dovessero essere **approvati dall'Ordine Carmelitano** a cui la Scilli intendeva affidarsi, o **dal Vescovo diocesano** da cui dipendeva. "Tutto serviva, a darmi pena... I timori che, con ragione, avevo per l'Istituto, non erano pochi. **Signore Dio, non volevo** mancar di fede, e perciò speravo. Ma il vedermi **senza guida ed appoggio**, con tanti nemici e sì poco sapere e potere, era **gran tentazione**" (p.137).

Questo nel 1858, quando l'Istituto stava per concludere la sua prima fase di vita. Si ricostituirà solo **dopo il 1875** a Firenze, dove la Scilli si era trasferita con la mamma ed un'unica compagna la quale non l'aveva mai voluta abbandonare. L'Opera sembra riprendere una certa consistenza, ma quando la **Serva di Dio muore**, il 14 novembre 1889, le Suore sono appena tre, di cui una inferma, una anziana e l'altra novizia.

Al termine di tutto il cammino di morte e resurrezione, non le era rimasto che offrire la vita per salvare il suo Istituto. Di fatti questo prese **incredibilmente a fiorire**, fecondato da tanta profondità di spogliamento richiesto alla Scilli per nutrire della sua sostanza le tre creature.

Ed oggi le Suore di Nostra Signora del Carmelo attendono anche la beatificazione della loro silenziosa Madre, ogni giorno più grande sia a livello di carisma che di quella solida spiritualità, tessuta di amore e di "fiat", alla quale è sempre valido conformarsi: "Ti amo, mio Dio, nei doni tuoi, ti amo nella mia nullità... Ti amo nelle vicende molteplici, svariate e straordinarie con le quali Tu accompagnasti la vita mia... Ti amo in tutto, o di travaglio o di pace, perché non cerco, ne mai cercai le tue consolazioni, ma Te, Dio delle consolazioni" (p. 85).

Una spiritualità sommessata e delicata, come il volto di lei ritratto dallo scultore Magi. E proprio per questo una spiritualità che va bevuta come il latte al petto di una madre, per usar la bella immagine che ella riferiva all'esperienza viva di Dio.